

Problematiche psicopedagogiche e socio-relazionali

## Una didattica efficace per promuovere le competenze

A

di Aisia Rosa ARTURI

Il discorso sulla necessità di fare in modo che le scuole siano in grado di favorire negli alunni l'effettiva maturazione di "competenze chiave" valide per la vita, diventato da qualche tempo alquanto pressante, sta ora trovando uno sbocco risolutivo attraverso l'azione tempestiva ed efficace posta in essere dal Ministro Fioroni.

Com'è noto, già nell'atto di indirizzo del 31 agosto 2006 è stata sottolineata l'importanza di configurare la scuola come ambiente di apprendimento in cui promuovere le competenze chiave, in adesione agli orientamenti di politica scolastica e formativa condivisi a livello internazionale ed europei, sulla base dei quali i risultati del nostro sistema nazionale saranno valutati.

La sfida rivolta alle scuole è quella di assumere un effettivo protagonismo a livello sperimentale proprio ora che nei documenti ufficiali è stata ribadita la totale autonomia didattica ed organizzativa con la precisazione che "impostazioni metodologiche e didattiche non possono essere prescritte centralisticamente".

Quindi, da un lato gli organismi sovranazionali e nazionali stabiliscono i traguardi formativi, dall'altro le istituzioni scolastiche si impegnano a garantire i risultati.

Sul primo versante lo scenario appare piuttosto chiaro, giacché esiste una documentazione inequivocabile e ben definita. Ci si riferisce, in particolare, alle seguenti fonti:

- 1) la Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 Dicembre 2006 in cui vengono declinate le competenze chiave per l'apprendimento permanente;
- 2) il Dossier sulle competenze predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione, suddiviso in due Sezioni, di cui la seconda risulta particolarmente importante proprio perché si richiama ai livelli delle competenze disciplinari nel quadro comunitario e internazionale;
- 3) le nuove Indicazioni Nazionali il cui testo, elaborato dall'apposita Commissione e sottoposto all'attenzione del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI), entra in vigore (sperimentalmente per un arco di tempo biennale) con l'inizio di questo anno scolastico 2007-2008.

Il Documento riguarda la scuola dell'infanzia e il primo ciclo, comprendente la scuola primaria e quella secondaria di primo grado.

La struttura delle nuove Indicazioni Nazionali è contrassegnata da traguardi di sviluppo della competenza per ciascun livello di scolarità e per ogni campo di esperienza, area e disciplina, mentre gli obiettivi di apprendimento sono stabiliti in riferimento al terzo e al quinto anno della scuola primaria e al terzo anno della scuola secondaria di primo grado.

Tale impostazione rinvia al secondo versante che abbiamo preannunciato: quello dei risultati da conseguire che chiama direttamente in causa il protagonismo dei docenti nel tracciare i piani di studio per come meglio si riterrà opportuno.

In effetti l'architettura del nuovo testo delle Indicazioni Nazionali elimina la frammentazione (si ricordino il monoennio e i due bienni successivi nella scuola primaria), concedendo respiro all'alunno che apprende senza apprensioni e al docente che sceglie, intraprende e calibra le strategie metodologico-didattiche.

Quest'ultimo assume, a livello individuale e collegiale, la responsabilità della promozione, della valutazione e della certificazione delle competenze, che rappresentano tratti essenziali della funzione docente, così come sottolineato dalla normativa prima richiamata.

Impostare un efficace lavoro didattico, puntando a favorire il raggiungimento dei traguardi di sviluppo delle competenze, costituisce il terreno su cui è chiamata a misurarsi, oggi, la funzione docente.

Si tratta di una vera rivoluzione che, come ha sostenuto Philippe Perrenoud in tempi non sospetti, introduce ad una pedagogia per situazioni-problema e all'adozione di procedimenti per progetti; viene abbattuta la divisione verticale del lavoro pedagogico, con la consapevolezza che le competenze, immaginate come entità, vanno costruite a partire da un certo livello del percorso di studi fino al termine della formazione iniziale.

Va da sé che bisogna preoccuparsi un po' di più di adeguare l'insegnamento alla realtà degli alunni.

L'approccio per competenze (richiamando le parole di Perrenoud) accentua la necessità di una differenziazione dell'insegnamento, di una individualizzazione dei percorsi di formazione e di una rottura con la segmentazione dei percorsi di studi.

Non secondaria appare l'urgenza di riconsiderare i saperi trattati a scuola, giacché continuerebbero a risultare ostici e repellenti qualora



avuti rispetto all'esperienza vissuta dagli allievi e senza alcun rapporto con concrete opportunità di utilizzazione e di spendibilità per la vita.

Le implicazioni per una nuova didattica potrebbero essere focalizzate, quindi, nei seguenti fattori brillantemente illustrati dallo studioso citato: approccio ai saperi come risorse da mobilitare, lavorare sistematicamente per problemi, creare e/o utilizzare strumenti alternativi di insegnamento, adottare una programmazione flessibile, praticare, nei fatti, una valutazione formativa. •



- Philippe Perrenoud, *Costruire competenze a partire dalla scuola*, Anicia, Roma, 2003
- Philippe Perrenoud, *Dieci nuove competenze per insegnare*, Anicia, Roma, 2002
- Claudia Maulini, *Pedagogia della competenza*, Anicia, Roma, 2006
- Indicazioni per il curricolo, documento elaborato dalla Commissione appositamente incaricata dal Ministro della P.I.
- C.M., n. 28 del 15 marzo 2007
- Nota di Indirizzo, del 31 agosto 2006
- Dossier sulle competenze a cura del Ministero della P.I.
- Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente

#### Riferimenti Bibliografici